

I caratteri originali della casa editrice Einaudi

Il centenario della nascita di Giulio Einaudi è stato opportunamente ricordato nel 2012 con molte iniziative. La casa editrice da lui fondata nel 1933 ha avuto infatti un ruolo assai rilevante nella storia culturale e civile del paese, tale da giustificare la pubblicazione di fonti utili a comprenderne i percorsi interni e segreti o le diverse opzioni politiche, e i numerosi studi che sono stati dedicati alla sua vicenda complessiva, a singole collane o agli intellettuali che ad essa collaborarono. Una breve riflessione su questa esperienza, che sembra ormai appartenere a un lontano passato e rischia spesso di confondersi con una mitica età dell'oro, è doverosa anche da parte nostra¹.

Per decenni l'azienda di Giulio Einaudi è stata percepita come qualcosa di più di una casa editrice, se non come qualcosa di diverso: un simbolo o uno strumento di analisi per studiare altro, in primo luogo la resistenza al fascismo: nelle sue testimonianze Giulio Einaudi ha enfatizzato questa che è indubbiamente una caratteristica della Casa, costruita da intellettuali antifascisti e sostenuta da esponenti di Giustizia e Libertà che fecero presto l'esperienza del carcere. Ma credo sia impropria un'ottica prevalentemente politica per leggerne le origini – alla luce delle categorie di consenso e di dissenso – e le vicende successive: forte è il rischio di caricare di troppe responsabilità la Einaudi, e quello di vedere come sua proiezione gran parte della cultura dell'Italia repubblicana.

Sappiamo del resto che l'atto di battesimo della casa editrice non è costituito solo dall'opposizione al fascismo. Da una parte abbiamo l'eredità gobettiana che confluisce ne «La Cultura», la rivista rilevata nel 1934 e della cui direzione facevano parte, quando fu soppressa dal regime nel 1935, Arrigo Cavuni e Cesare Pavese; dall'altra «La Riforma sociale» rilevata nello stesso anno e continuata nel 1936 con la «Rivista di storia economica», espressione del li-

¹ Questo testo riprende la relazione presentata al convegno *Giulio Einaudi nell'editoria di cultura del Novecento italiano*, organizzato dalla Fondazione Giulio Einaudi (Torino, 25-26 ottobre 2012).

berismo conservatore e antisocialista di Luigi Einaudi², che si manifesta anche in una delle prime collane, “Problemi contemporanei”, con i suoi 29 titoli usciti in un decennio – che assieme a quelli di altre collane minori di economia rappresentano un quarto di tutta la produzione editoriale fino al 1944.

La figura del padre del ventunenne che si fa editore nel momento di massimo consenso del fascismo è decisiva per la nascita e i primi passi dell’azienda: il silenzio di Giulio sul sostegno paterno, anzi la sua negazione recisa di ogni funzione protettiva del senatore Luigi Einaudi, anche in polemica con la presentazione più sfumata delle origini della casa editrice da me fatta nel 1990 in *Casa Einaudi*, ha corrisposto alla forza con la quale egli ha voluto valorizzare il proprio ruolo antifascista. In realtà l’influenza del padre è attestata dalla sua richiesta a Luigi Albertini di aiutare economicamente il figlio, dal fatto che “Problemi contemporanei” nacque come “Biblioteca della rivista ‘La Riforma sociale’” diretta dal padre, o che, dichiarandosi disposto a dare consigli sulla politica economica del regime, Luigi Einaudi si rivolse nel 1934 a Mussolini per far dissequestrare il *Diario di guerra* di Leonida Bissolati pubblicato dalla casa torinese, dichiarando «consegnai io il manoscritto a mio figlio, dopo averlo letto»³. La presenza del padre fino alla Liberazione è confermata, *a contrario*, quando alla fine del 1945, venuta meno la necessità del suo sostegno, il consiglio editoriale rifiuterà la proposta del neogovernatore della Banca d’Italia di pubblicare volumi di impronta liberista nella collana “Problemi italiani”. I collaboratori più stretti ne erano convinti: «È verissimo che Luigi Einaudi è da considerare il vero fondatore della casa editrice, lui con un gruppo di amici; e che la sua “linea” per i primi anni ha un peso molto notevole, finora sottaciuto», mi scrisse Giulio Bollati il 6 giugno 1990, aggiungendo che Giulio Einaudi «ha occultato molte cose»; «di quel che il senatore Einaudi aveva fatto per la neonata casa editrice non si parlava mai», ma essa «era il naturale prolungamento della sua rivista, “La Riforma sociale” – ha affermato Ernesto Ferrero. Ci aveva messo capitali, contatti, consigli, prestigio scientifico e morale»⁴.

Anche per questo aspetto il ruolo “politico” di Luigi Einaudi all’interno del regime può essere paragonato a quello svolto da Croce, la cui autorità di “grande” intellettuale gli permise di continuare la collaborazione con Giovanni Laterza, un altro editore non allineato di cui è stata ricordata l’opposizione

² Ritenuto un obiettivo alleato del fascismo da Magrini [A. GAROSCI], *Liberalismo?*, «Giustizia e libertà», 5 marzo 1937, a proposito dei *Nuovi saggi* di Luigi Einaudi pubblicati nel 1937 dalla casa editrice del figlio.

³ Cfr. G. TURI, *Casa Einaudi. Libri uomini idee oltre il fascismo*, Bologna, il Mulino, 1990, p. 85, e N. TRANFAGLIA, *Einaudi scrive a Mussolini*, «la Repubblica», 20 gennaio 1990.

⁴ E. FERRERO, *I migliori anni della nostra vita*, Milano, Feltrinelli, 2005, p. 32.

FdL

al regime nel segno del liberalismo e dell'azionismo⁵ e che ebbe in comune con la casa torinese alcuni autori antifascisti come Omodeo e Salvatorelli, mentre Russo è contattato già nel 1934⁶, e gli consente di evitare la soppressione già decretata de "La Critica" e di sostenere nel 1940 la protesta dell'editore barese contro il sequestro di alcuni libri fatto in nome della "bonifica libraria", ottenendone una revoca sia pur parziale⁷.

Nel 1933, prima di fondare la casa editrice, Giulio Einaudi era andato a Napoli a incontrare Croce, considerato, oltre che il maestro della "religione della libertà", anche «il maestro di una straordinaria esperienza editoriale, come consigliere di Giovanni Laterza», l'«organizzatore culturale» di cui Einaudi ammira la «volontà ferrea di tenere fede a un programma, senza fare troppo conto dei favori del pubblico», affermerà proiettando probabilmente la propria immagine su quella di Croce, in realtà attento al problema del mercato: «Il mio Benedetto Croce», aggiunse l'editore, era stato Leone Ginzburg⁸, l'intellettuale che – come dimostrano le sue lettere dal confino – ebbe Croce come suo principale interlocutore diretto e indiretto, in un dialogo non solo culturale⁹. E la tipologia delle scelte della casa editrice di Torino è ben presto attestata dalle parole dello stesso Croce: «Molte delle cose che avrei voluto che faceste voi le fa ora Einaudi, e con grande spaccio», scrive a Laterza nel 1941¹⁰.

Si tratta, per queste case editrici e per i loro "protettori", di due casi eccezionali in un contesto che vedeva restringersi gli spazi per iniziative culturali autonome e che richiedeva il ricorso a tecniche di sopravvivenza. L'opera di coercizione del regime era stata graduale, procedendo dal basso verso l'alto e occupandosi in primo luogo dei settori politicamente più delicati (la stampa quotidiana e la scuola), per colpire più tardi l'alta cultura (università, accademie, editoria). Nel 1931 furono proprio Croce e Luigi Einaudi, che aveva chiesto consiglio all'intellettuale napoletano, a convincere vari docenti non

⁵ L. MASELLA, *Laterza dopo Croce*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

⁶ Einaudi gli chiede «un volume di carattere sintetico sulle origini storiche e psicologiche sulla nostra guerra» per la "Biblioteca di cultura storica", e per il 1937 un volume sul *Pensiero politico di Vittorio Alfieri*; cfr. G. TURI, *Lo Stato educatore. Politica e intellettuali nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 209.

⁷ V. LATERZA, *Quale editore. Note di lavoro*, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 22-26.

⁸ S. CESARI, *Colloquio con Giulio Einaudi*, Roma-Napoli, Theoria, 1991, pp. 38-39.

⁹ L. GINZBURG, *Lettere dal confino 1940-1943*, a cura di L. MANGONI, Torino, Einaudi, 2004.

¹⁰ B. CROCE, G. LATERZA, *Carteggio*, IV, 1931-1943, t. II, a cura di A. POMPILIO, Roma-Bari, Laterza, 2009, p. 1171 (lettera del 23 giugno 1941); cfr. anche la lettera a Laterza del 4 luglio 1943 in cui Croce lamenta che i diritti per la traduzione de *La crisi sociale del nostro tempo* di Wilhelm Röpke siano già stati acquisiti da Einaudi (ivi, p. 1480), che lo pubblicherà nel 1946.

fascisti a prestare giuramento di fedeltà al regime per mantenere viva la loro voce nelle università.¹¹ E la speranza, forse coltivata da Giulio Einaudi, di incidere attraverso uno strumento culturale verso il quale il fascismo non aveva dimostrato all'inizio un particolare accanimento, trovò subito un ostacolo nella censura preventiva sulla produzione libraria introdotta nel 1934.

Il compromesso col potere politico nulla toglie alla carica antiregime dell'impresa einaudiana: esso si rivela necessario per ogni attività economica che per vivere e sopravvivere deve fare i conti con il mercato, e quella editoriale non costituisce un'eccezione. È un aspetto, questo, che è rimasto ai margini di ogni riflessione sulla casa editrice torinese almeno fino alla crisi del 1983, anche per le ripetute dichiarazioni di disinteresse dell'editore per l'esito economico di un'attività da lui valutata, con una esibita dose di narcisismo e di aristocratico distacco dalle contingenze quotidiane, soprattutto sotto il profilo culturale. La disattenzione per la dimensione materiale della Einaudi è stata propria anche di chi sulle sue vicende ha costruito la leggenda dell'egemonia o dittatura culturale marxista e comunista nell'Italia repubblicana.

La nascita di questa leggenda è legata all'uscita del mio volume su *Casa Einaudi*, finito di stampare nel marzo 1990. In aprile un articolo apparso sulla «Stampa» accusò la Einaudi di essere stata per un quarantennio dopo il 1945 portavoce o “pappagallo” del Pci¹². La recente caduta dei “muri” coincideva con una fase di profonde trasformazioni editoriali e di tentativi di “normalizzazione” nel settore: la Einaudi era stata assorbita dalla Elemond, una nuova società appartenente per il 49% alla Mondadori – presieduta da Berlusconi dal gennaio 1990 –, che la acquisì del tutto nel 1994.

Nonostante la replica immediata di Bobbio, che citando la mia ricerca parlò di più anime compresenti nella casa editrice – azionista, comunista, cattolica –, la tesi dell'egemonia o dittatura culturale comunista, funzionale a una polemica politica costruita negli anni '80 sulle rovine della cultura di sinistra provocate dalle debolezze interne oltre che dagli avversari, ha presentato un'immagine parziale anche se mediaticamente forte dell'editore torinese. Immagine che da allora è stata proiettata su gran parte della cultura dell'Italia repubblicana, dimenticando a quali mani politiche siano state affidate per mezzo secolo le leve effettive del potere sulla cultura, a cominciare dal ministero della Pubblica Istruzione. Nel caso di Einaudi ne è un esempio nel 1947 la denuncia per oltraggio al pudore dell'editore che aveva pubblicato *Il muro* di Sartre nei “Narratori contemporanei”: «Se non ci difendiamo, si preparano

¹¹ Einaudi a Croce, 19 novembre 1931 in L. EINAUDI, B. CROCE, *Carteggio (1902-1953)*, a cura di L. FIRPO, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1988, pp. 64-65.

¹² E. GALLI DELLA LOGGIA, *La cultura del pappagallo*, “La Stampa”, 18 aprile 1990, cui ha risposto, citando il mio volume, N. BOBBIO, *Non leggevamo soltanto alla marxista*, “La Stampa”, 24 aprile 1990.

FdL

per noi giorni assai peggiori di quelli sotto il paterno Ministero della cultura popolare», scrisse a Pavese il presidente del sindacato nazionale scrittori Corrado Alvaro¹³.

L'elenco di quanto è stato o non è stato pubblicato, ove non sia fatto da un lettore che esprime i suoi desideri pensando che una casa editrice possa soddisfarli come fosse un supermercato, costituisce il catalogo e quindi il segno distintivo di un editore. Il catalogo pubblicato nel 1983, in occasione del cinquantenario della casa editrice, con quasi 5.000 titoli di saggistica e di letteratura nel momento in cui essa occupava il terzo posto fra gli editori italiani per numero di titoli in vendita¹⁴, testimonia la varietà delle scelte compiute fin dalle origini: non solo per le proposte coraggiose fatte in epoca fascista, ma anche per le aperture postbelliche e la pluralità delle voci che rinnovarono e animarono la cultura dell'Italia repubblicana.

Per giustificare la sua ostilità alla pubblicazione di Nietzsche, Cantimori qualificò Einaudi – con qualche forzatura, dimenticando che il ruolo dell'intellettuale-editore era nato all'inizio del secolo – come il primo «editore moderno» in quanto «buon educatore»¹⁵. Educare significa scegliere dei valori da trasmettere, ed è indubbio che le discussioni fra i consulenti riguardarono in primo luogo i valori politici e culturali. La famiglia che si riunì nella casa editrice, con Pavese «fratello maggiore»¹⁶, fu sempre felicemente litigiosa e aperta a idee diverse. Il «buon educatore» cercò di proporre, quando nacque per la seconda volta nel 1945, un indirizzo preciso che non coincise con l'opera di documentazione offerta dalle edizioni gobettiane; e accolse ampiamente la voce del marxismo in un rapporto con il Pci che è stato forte nel decennio successivo alla Liberazione – fino al 1955-56 quando *Politica e cultura* di Norberto Bobbio e *Socialismo e verità* di Roberto Guiducci polemizzarono con una concezione partitica e dogmatica della cultura –, ma non è stato univoco né onnicomprensivo né tanto meno pappagallesco o subalterno.

L'editore di Gramsci fu scelto nel 1945 da Togliatti proprio per la sua non ufficialità: «Chi vorrà farsi educare da noi?» si chiese il segretario del Pci nel 1948¹⁷, quando ancora mancava una vera casa editrice di partito – gli Editori Riuniti nascono nel 1953. Indicando nel 1949 Einaudi, accanto alle Edizioni

¹³ In G. TURI, *Casa Einaudi*, cit., p. 184n.; cfr. anche Pavese a Bobbio, 24 luglio 1947, in C. PAVESE, *Officina Einaudi. Lettere editoriali 1940-1950*, a cura di S. SAVIOLI, Torino, Einaudi, 2008, p. 284, e L. MANGONI, *Pensare i libri. La casa editrice Einaudi dagli anni trenta agli anni sessanta*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999, pp. 339-342.

¹⁴ G. VIGINI, *Il libro e la lettura. Introduzione generale all'editoria libraria*, Milano, Editrice Bibliografica, 1984, pp. 23-24.

¹⁵ D. CANTIMORI, *Conversando di storia*, Bari, Laterza, 1967, p. 95.

¹⁶ E. FERRERO, *I migliori anni della nostra vita*, cit., p. 65.

¹⁷ G. TURI, *Casa Einaudi*, cit., p. 204. Per i rapporti della casa editrice con il Pci cfr. anche L. MANGONI, *Pensare i libri*, cit., in particolare cap. 4.

Rinascita, a quelle “Milano sera” e alla Cooperativa del libro popolare, come appartenente alla «nostra editoria»¹⁸, il Pci perseguì una studiata politica di alleanze con gli intellettuali democratici: «Né allora né dopo il Pci si trovò a esercitare una sorta di egemonia sulla cultura italiana (e meno che mai sulla casa editrice Einaudi)»¹⁹, ha affermato Antonio Giolitti, che aveva tenuto i rapporti fra l'editore e Togliatti per la pubblicazione dei *Quaderni* gramsciani, e che si era staccato dal Pci nel 1957. Netta anche se non sempre di facile attuazione è del resto la volontà, comune alla Einaudi e al Pci, di distinguere fra i volumi affidati ai canali distributivi del partito e destinati alle biblioteche di sezione, e la produzione editoriale complessiva che ciascuno dei due interlocutori voleva restasse autonoma²⁰.

La sintesi fra le varie anime della casa editrice è rappresentata, dalle origini all'anno della sua morte nel 1950, da Pavese, che con essa identificò gran parte della sua esistenza e che dal 1945 utilizzò il suo ruolo di direttore editoriale per mediare fra le diverse opzioni delle sedi di Torino, Roma e Milano, assicurando una difficile *concordia discors*. La sua stessa vicenda personale era tale, io credo, da predisporlo a svolgere questa funzione mediatrice.

Inviato al confino nel 1935-36 per i suoi rapporti con Giustizia e Libertà, il tormentato autore del *Mestiere di vivere* accolto con diffidenza dai comunisti ortodossi, nel *Taccuino* del 1942-43 – reso noto nel 1990 – espresse giudizi a favore della Rsi e contro i suoi oppositori tali da mettere in crisi l'immagine consolidata del coerente antifascista approdato al Pci dopo la Liberazione. Eppure, pur non partecipando alla Resistenza, Pavese non scelse il disimpegno²¹. Se il *Taccuino* testimonia come «anche per lui, negli anni decisivi della guerra, politica e letteratura si annodassero l'una con l'altra»²², il romanzo del 1949 *La casa in collina* non può essere assunto unicamente a emblema del suo rifugio in una “zona grigia” interpretata solo, sulle orme di Renzo De Felice, come il luogo dell'autodifesa individuale. Esso testimonia il disgusto della “gente comune” per la guerra e i suoi orrori e, insieme, indica le responsabilità di chi aveva condotto l'Italia in guerra e non si era opposto al fascismo –

¹⁸ Cfr. E. SERENI, *Il fronte dei libri un fronte per tutti*, «Vie nuove», 26 giugno 1949, p. 15, e VII congresso nazionale del partito comunista italiano, *Relazione sull'attività dei gruppi parlamentari e delle commissioni centrali*, s.n.t., p. 174.

¹⁹ *Lettere a Marta. Ricordi e riflessioni*, Bologna, il Mulino, 1992, p. 76. Sull'incontro fra tradizione liberaldemocratica e marxismo nella Einaudi cfr. anche V. FOA, *Einaudi in frammenti*, «Paragone», 39 (1988), n. 462, p. 14.

²⁰ Cfr. ad esempio la seduta editoriale del 12-13 gennaio 1949 in *I verbali del mercoledì. Riunioni editoriali Einaudi 1943-1952*, a cura di T. MUNARI, prefazione di L. MANGONI, Torino, Einaudi, 2011, pp. 60-61.

²¹ Come ha invece affermato R. LIUCCI, *La tentazione della “casa in collina”. Il disimpegno degli intellettuali nella guerra civile italiana (1943-1945)*, Milano, Unicopli, 1999.

²² C. DIONISOTTI, *Per un taccuino di Pavese*, «Belfagor», 46 (1991), n. 1, p. 10.

FdL

«Ne abbiamo colpa tutti quanti, dissi, abbiamo tutti detto evviva» –, rifiuta il nazionalismo attraverso le parole del protagonista che ama «gli italiani», «non l'Italia», e che è consapevole dei pericoli dell'attendismo: «Chi lascia fare e s'accontenta, è già un fascista»²³. Era lo stesso Pavese che negli anni '30 aveva scoperto non le sue vie di fuga, ma i luoghi della propria vera identità, nell'America del romanzo contemporaneo e nella realtà del paese natio, e il Pavese che concepisce come ricerca continua, antidogmatica e concreta il ruolo dell'intellettuale operante nell'editoria: questi deve «accogliere l'altro, il diverso», e parlare non «all'uomo astratto» ma «all'individuo di una determinata epoca e situazione»²⁴.

Oltre a Pavese che cerca un equilibrio tra anime politiche e opzioni culturali diverse, un punto di sicura convergenza è, nel laboratorio Einaudi, l'opera di sprovincializzazione della cultura italiana. Il termine “sprovincializzazione” ricorre spesso nei verbali delle riunioni editoriali: in quella del 23-24 maggio 1951, ad esempio, Muscetta afferma che Einaudi si caratterizza come «Casa antifascista, democratica e laica, particolarmente impegnata nel compito di sprovincializzare e aggiornare la cultura italiana e di aprirla a nuove prospettive e conquiste culturali, come ad esempio nel campo trascuratissimo della ricerca e della conoscenza scientifica». È una rivendicazione della vocazione originaria, quale si era manifestata nelle prime collane, la “Biblioteca di cultura storica” e i “Saggi”, e che ispira la discussione assai animata che si svolge in quella riunione sui modi critici e non ideologici con i quali affrontare il marxismo o la tematica religiosa, così da collocarsi all’“avanguardia” nella fase della ricostruzione, afferma Bollati²⁵.

I fronti di intervento sono molteplici, sempre più numerosi dopo il 1945. Le varie proposte si ispirano a valori civili ma non sempre e non necessariamente politici: la casa editrice è veicolo privilegiato per la conoscenza della storiografia europea e della scuola delle «Annales»; inaugura nel 1948 la “Collana di studi religiosi, etnologici e psicologici” di Ernesto De Martino e Pavese, non in linea con lo storicismo e il marxismo; oppure promuove, con la guida di Paolo Boringhieri, la “Biblioteca di cultura scientifica” che era stata inaugurata nel 1938 in concorrenza con altre case generaliste: i riferimenti alle iniziative di Einaudi sono frequenti nel carteggio della Sansoni di cui era proprietario Giovanni Gentile, che per i primi volumi della collana “Sansoni edizioni scientifiche”, avviata nel 1936, si avvale dei consigli del figlio Giovanni Gentile jr, dell'Istituto di fisica di via Panisperna.

²³ C. PAVESE, *La casa in collina e altri racconti*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 46, 83, 150.

²⁴ C. PAVESE, *Leggere* (20 maggio 1945), ora in ID., *La letteratura americana e altri saggi*, Milano, il Saggiatore, 1971, pp. 216.

²⁵ *I verbali del mercoledì*, cit., pp. 241, 243.

Ma è soprattutto la letteratura a divenire dopo la guerra il genere portante della casa editrice. La cifra identitaria iniziale era stata la saggistica e non la letteratura, affermerà Giulio Einaudi, a causa dell'interesse precipuo per i «problemi culturali del momento»²⁶. Era apparsa nel 1938 la collana “Narratori stranieri tradotti”, con 27 titoli fino al 1944, e nel 1939 *Le occasioni* di Montale avevano inaugurato l'esile collana “Poeti”, mentre i “Narratori contemporanei” ebbero vita dal 1941 al 1947 con 23 titoli, per dar poi vita alla ricchissima serie dei “Coralli”. Nel 1948 nascono i “Supercoralli” – 55 titoli solo fino al 1958 – che, una volta terminata la scoperta del romanzo americano che aveva connotato il “decennio delle traduzioni”, con alcune eccezioni come Salinger nel 1961, fanno conoscere al lettore italiano Proust, Brecht e Musil. Anche se accogliamo la più tarda osservazione di Calvino, per il quale negli anni 1945-50 «i romanzi si volevano far entrare in uno scaffale che era essenzialmente politico, o storico-politico»²⁷, pur senza perdere la sua funzione civile ed educatrice la letteratura è offerta senza vincoli ideologici e ne “I gettoni” lanciati nel 1951 da Vittorini propone una intensa sperimentazione con opere di scrittori italiani (58 titoli fino al 1959).

Già nel 1949 il romanzo affianca la storia come genere preferito dal lettore del libro Einaudi²⁸. È in gran parte attraverso questa via, oltre che con iniziative come la “Piccola biblioteca scientifico-letteraria” del 1949, che nel primo quindicennio postbellico la casa editrice si rafforza per numero di titoli e per tirature, pur senza poter evitare le difficoltà finanziarie che nel 1957 la costrinsero a cedere molti titoli a Mondadori per una loro ristampa in edizione economica, e la sezione scientifica del suo catalogo a Paolo Boringhieri, col quale aveva dato vita nel 1951 alle Edizioni Scientifiche Einaudi²⁹.

L'analisi della vicenda economica dell'azienda è ancora da compiere, ed è essenziale per comprendere la capacità propositiva della casa editrice, la cui storia non si esaurisce in quella degli intellettuali che vi collaborano. In assenza di informazioni sui bilanci aziendali, val la pena ricordare altri aspetti “materiali” della casa editrice, che fin dall'inizio hanno avuto un ruolo importante per la sua identità e per la promozione dei suoi prodotti. L'amore di Giulio

²⁶ G. EINAUDI, *Tutti i nostri mercoledì*, interviste di P. Di Stefano, Bellinzona, Casa-grande, 2001, p. 33.

²⁷ I. CALVINO, *Per chi si scrive? (Lo scaffale ipotetico)* (1967), ora in ID., *Una pietra sopra. Discorsi di letteratura e società*, Torino, Einaudi, 1980, p. 160. Testimonianza del suo lavoro editoriale è ID., *I libri degli altri. Lettere 1947-1981*, a cura di G. TESIO, Torino, Einaudi, 1991.

²⁸ F. CUNSOLO, *Quanto e come si legge in Italia*, «Nuova antologia», 84 (1949), fasc. 1779, p. 298.

²⁹ Sulla fase “einaudiana” di Paolo Boringhieri fino al 1957 cfr. G. BORINGHIERI, *Per un umanesimo scientifico. Storia di libri, di mio padre e di noi*, Torino, Einaudi, 2010.

FdL

Einaudi per l'oggetto-libro, nato col «piacere del contatto fisico»,³⁰ si traduce in una cura redazionale minuziosa, quale si manifesta nel lavoro di correttore di bozze svolto con orgoglio da Ginzburg al confino, nella scelta grafica e nell'attenzione complessiva per il paratesto³¹: i risvolti e le quarte di copertina, o le schede bibliografiche inserite nei singoli volumi fino a tutti gli anni '50, sono elementi fondanti di quel "fare" i libri su cui tanto ha insistito Calvino e che contribuisce alla qualità del prodotto e alla sua diffusione. Sarebbe riduttivo vedervi solo l'espressione di un alto artigianato: la confezione del libro o l'organizzazione e la identificabilità delle collane sono, assieme al «Notiziario Einaudi» curato da Calvino nel 1952-59³², funzionali all'esito commerciale.

Le esigenze dell'industria culturale e del mercato sono presenti anche nei collaboratori principali della casa editrice – Vittorini sconsiglia il *Gattopardo* a Einaudi perché non corrisponde alla sua idea di letteratura, e lo propone a Mondadori con un giudizio che tiene conto degli interessi del pubblico³³ – e in Giulio Einaudi. La collana "Universale" lanciata nel 1942 sotto la direzione di Carlo Muscetta riuscì a raggiungere nuovi lettori con testi a prezzo contenuto – alla fine della guerra, osserverà l'editore, era già stato conquistato «un vasto pubblico»³⁴. Pur senza lanciare collane effettivamente economiche, Giulio Einaudi fu sempre assai sensibile a una editoria come servizio pubblico, per la diffusione del libro e non solo del *suo* libro: il ruolo che in questo campo dovevano svolgere le biblioteche e i librai, sottolineato in un'intervista al settimanale del Pci «Vie nuove» del 31 agosto 1951, fu convinzione costante dell'editore³⁵. La "settimana del libro Einaudi" lanciata nel dopoguerra testimonia l'impegno, la caparbieta e la grande speranza di Giulio Einaudi. Alla sua rievocazione dell'accoglienza ostile ricevuta nel Veneto bianco³⁶ si accompagna la vivace immagine di *Calvino in Topolino*, le memorie di un agente

³⁰ G. EINAUDI, *Frammenti di memoria*, Milano, Rizzoli, 1988, p. 24.

³¹ Per l'attenzione di Vittorini alla grafica dei "Gettoni" cfr. la lettera a Calvino del 25 febbraio 1951 in E. VITTORINI, *Gli anni del «Politecnico». Lettere 1945-1951*, a cura di C. MINOIA, Torino, Einaudi, 1977, p. 363.

³² C. SEGRE, *Italo Calvino e il "Notiziario Einaudi"*, in *Calvino & l'editoria*, a cura di L. CLERICI e B. FALCETTO, Milano, Marcos y Marcos, 1993, pp. 21-34.

³³ Sarà Bassani ad accoglierlo nel 1958 nella "Biblioteca di letteratura" da lui diretta per Feltrinelli: cfr. ora G. C. FERRETTI, *Siamo spiacenti. Controstoria dell'editoria italiana attraverso i rifiuti dal 1925 a oggi*, Milano, Bruno Mondadori, 2012, pp. 81-88.

³⁴ G. EINAUDI, *Tutti i nostri mercoledì*, cit., p. 36.

³⁵ Nel 1963 confida in un notevole aumento di lettori con la nuova scuola dell'obbligo e in un impegno del governo per lo sviluppo delle biblioteche comunali: «Giornale della libreria», 76 (1963), n. 6, p. 44. Riprendo la notizia dell'intervista del 1951 da P. BASSANI, «Vie nuove» 1946-1956. *Una rivista tra propaganda e cultura di massa*, tesi di laurea presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Firenze, a.a. 1994-95, p. 127.

³⁶ G. EINAUDI, *Frammenti di memoria*, cit., pp. 90-91.

FdL

librario che assieme agli autori percorre la penisola dall'Emilia a Lecce con la Topolino prestata dalla casa editrice, «simbolo di una modernità ridotta a sintesi, che miracolosamente ci trasportava: noi, la nostra borsa, i libri che dovevamo portare ai librai, il nostro parco cibo quotidiano come una scatola di metallo lanciata nel vuoto, colma di divertimento e di ostinazione»³⁷.

GABRIELE TURI

Dipartimento di studi storici e geografici, Firenze
turi@unifi.it

³⁷ F. MORA, *Calvino in Topolino. Storie di scrittori, di libri e di lettori*, Roma, Stampa alternativa, 1993, p. 25.